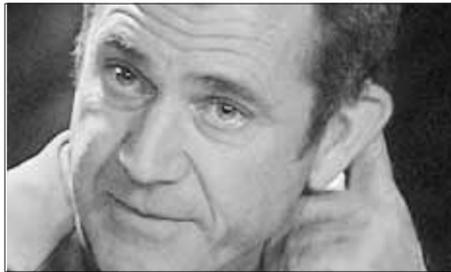


Alla Sbarra

MEL GIBSON CONDANNATO A TRE ANNI
È FINITA LA MISSIONE PER CONTO DI DIO

Condannato, come l'ultimo degli ubriachi. Tre anni con la condizionale, mica bruscolette. In più, una terapia disintossicante dall'alcol, della durata di tre mesi. Ah già, la patente sospesa per un anno e un'ammenda di 1300 dollari. In altre parole, l'hanno coniato per le feste Mel Gibson, ex «Arma letale» di Hollywood, ex «Mad Max», ex «Braveheart», ex «Patriota» (se ci fate caso, tutti ruoli eroici, generalmente eroi con un lampo di follia negli occhi...): grazie ai giudici di Los Angeles, che ieri sera hanno emesso il loro verdetto, Gibson può dire addio, per ora, alla sua fama di eroe incorruttibile, sempre in missione di Dio o giù di lì. L'attore e



regista - che non era presente all'udienza - era stato fermato a Malibu mentre scorrazzava a 140 km orari sulla statale, con a portata di mano una bottiglia di non si sa che superalcolico. Ora, la vicenda dell'ubriacatura di Gibson era stata ripresa da tutti i giornali del mondo non tanto per il fatto in sé, ma perché lui aveva insultato i poliziotti che l'avevano fermato gridando «siete solo dei fottuti ebrei», «responsabili di tutte le guerre del mondo». Poi si era stracciato le vesti, aveva chiesto perdono, ben sapendo di essersi rovinato da solo: lui che aveva ritratto la vita del Cristo in croce (in *The Passion*) come un «grand guignol» sanguinario dalle forti venature antisemite... reazioni durissime, il suo film *Apocalypse* che rischiava l'affossamento... Caro Mel, per un cristiano rinato o giù di lì come lei proprio una brutta storia. E non è detto che sia finita.

Roberto Brunelli

COMPLEANNI Domenica compiono 70 anni Alice ed Ellen Kessler, le gemelle ballerine che sconvolsero la morigerata Italia degli anni 60 in tv: ricordano la Rai che sembrava «una grande famiglia», le litigate con l'amico Don Lurio, le cene

di Stefano Miliani

B

ionde, belle, alte, due gambe da svenire, Alice ed Ellen Kessler nel '61 irrupevano nella morigerata tv in bianco e nero mettendo in fibrillazione molti italiani. Consapevolmente o meno, le gemelle ballerine contribuirono a quel clima anni 60 che desiderava più libertà, anche sessuale. Il 21 ottobre 1961 debuttò il varietà del sabato sera *Studio Uno*, Alice ed Ellen ballarono in calzamaglia vedo-non vedo, l'Italia sgranò gli occhi, chi estasiato chi per protestare accusando la Rai di indecenza. Seguì richiamo del direttore generale della tv Bernabei e calzamaglie più pesanti, meno maliziose. Il ballo del *Da daumpa* dall'omonimo programma, poi *La notte è piccola per noi* e *Quelli belli come noi* saranno i loro hit canoro-ballerini, in una pubblicità del '62 sdoganarono un tipo di calze molto sexy, in quel decennio esibirono minigonne vertiginose, turbando e incantando. Domenica, lo stesso giorno di Carla Fracci, le Kessler compiono 70 anni, il sito delle tette rai (www.teche.rai.it) ripescò sequenze dei loro show tv e dalla loro Germania, dove hanno registrato un Brecht radiofonico, ricordano (in italiano) quei tempi lontani.

Perché veniste in Italia?

Venimmo perché non la conoscevamo. Volevamo lasciare il Lido di Parigi dove, da cinque anni senza un giorno libero, facevamo la rivista *Avec Plaisir*: era dura. Ci dicevamo vediamo un po' cosa succede, poi avemmo un successo che non ci sognavamo affatto. Siamo rimaste fino a *Canzonissima* del '69 che finì il 6 gennaio 1970.

Come arrivaste alla Rai?

Ci scoprirono al Lido Antonello Falqui e Guido Sacerdote. Arrivammo a Roma il 16 gennaio del '61.

«Vedere nel '61 in tv le nostre gambe fu una novità: forse un po' troppo per i tempi, ma non pensavamo a quel che succedeva fuori»



Le gemelle Kessler

Le Kessler: che gambe gli anni 60

Non parlavamo italiano e ci misero subito davanti una canzone che dovevamo imparare da un giorno all'altro: *Pollo e champagne*. La registrammo con un accento così forte che se la sento oggi mi viene da dire «o Dio mio».

Che aria tirava?

Bella perché tutto, dalle prove alle registrazioni, avveniva tranquillamente sotto un unico tetto: la Rai era in via Teulada senza estensioni tipo Saxa Rubra, era come una grande famiglia.

La vostra apparizione in tv scatenò subito reazioni: ammirate e anche scandalizzate.

Sì, era una novità vedere due gemelle e quindi quattro gambe... Forse un po' troppo, per quel tempo.

Eravate consapevoli che con la vostra sensualità incarnavate anche le prime voglie di libertà degli anni 60?

No, non lo percepiamo. Non pensavamo a quello che poteva succedere fuori dalla tv. Facevamo quello che ci veniva chiesto, un po' come impiegate perché quando si lavora bisogna fare. Non ci comportavamo da star.

SHOWMAN Ricoverato, ma a ginecologia Fiorello operato d'urgenza Nessun rischio, sta bene

■ Fiorello operato d'urgenza l'altro ieri all'ospedale di Santa Maria del Prato di Feltre per calcoli alla colecisti. Lo showman era in vacanza a Cortina con la famiglia. «I sassi me li sono conservati, così poi li tiro a Baldini» ha detto in un'intervista concessa al Tg1 dopo l'intervento. Fiorello ha scherzato sul ricovero e ha raccontato: «Sono capitato in buone mani, mi hanno accolto bene. In quale reparto? Ginecologia, l'unico uomo, tanto che qualcuno vedendomi nel corridoio pensava che volessi cambiare sesso...». Lo showman, dopo una breve degenza, dovrebbe essere dimesso presto e tornare a godersi le ferie con la moglie Susanna, sua figlia Olivia e la piccola Angelica.

Lavoraste molto con Don Lurio.

Eravamo sue amiche ed era il nostro coreografo. Non andavamo sempre d'accordo, spesso abbiamo litigato con lui durante le prove: era piccolo, voleva da noi dei passi inadeguati a ballerine alte come noi, però gli volevamo bene e aveva grandi idee.

Cosa pensate della tivù italiana di oggi?

Da quel che vediamo c'è più nudo che altrove. La televisione è cambiata ovunque soprattutto per mancanza di tempo: oggi bisogna riempire 24 ore, quando iniziamo si trasmetteva più o meno dal pomeriggio alle 11 di sera e quindi c'era più tempo per prepararsi. Ora tutto va di fretta, si improvvisa molto di più.

Tanti show televisivi si reggono proprio sulla non preparazione dei partecipanti.

Dicono che la tv moderna è così. Forse è una questione generazionale, ma preferiamo quella di una volta, più elegante, non così volgare.

Un episodio che vi è rimasto nella memoria?

Quando facemmo la commedia musicale *Viola, violino e viola d'amore* con Enrico Maria Salerno alla «prima» c'erano in sala De Sica, la Magnani e tanti altri. Qualche giorno più tardi dopo lo spettacolo andammo in un ristorante, una donna si alzò dal suo tavolo e cominciò applaudirci, a dirci brave, che davanti a noi si inginocchiava... Era Anna Magnani. Con Johnny Dorelli, Edoardo Gattorno, Walter Chiari, con i quali abbiamo lavorato spesso, andavamo d'accordo, uscivamo spesso a cena. Invece non andavamo mai nelle balere, ballavamo già tutto il giorno, mentre ci piaceva mangiare, non c'erano diete.

E quale showman italiano di oggi vi piace?

Fiorello: è fantastico, bravo, canta, sa fare tutto.

Perché lasciate l'Italia?

Perché dopo tutte quelle trasmissioni, dopo aver fatto le «negre», le «giapponesi», cominciavano le critiche, scrivevano che niente andava bene dello spettacolo, di *Canzonissima*. Capimmo che era bene staccare. Fu la decisione giusta: meglio un'apparizione e sparire di nuovo.

Per l'autunno Baudo progetta un programma sui settantenni dello spettacolo. Parteciperete?

Sì, molto volentieri, se la Rai decide di farlo.

LIBRI «Legata a un granello di sabbia» è sui brani estivi italiani dagli anni 60 a ora, «Quelle facce un po' così» ripercorre con foto e un cd 30 anni di club Tenco

Stessa spiaggia stesso mare, quando la canzone d'estate era «Abbronzatissima»

di Roberto Mori

Musica da leggere, da guardare, da sfogliare. In libreria sono arrivati volumi che raccontano storie diverse della musica, dei suoi protagonisti, stagioni, passioni, tormentoni e atmosfere. Come *Quelle facce un po' così*, volume illustrato che, edito da Rizzoli (26 euro) in un formato dal giusto taglio fotografico, ripercorre trent'anni di cantautori presentati al teatro Ariston di Sanremo dal Club Tenco grazie alle fotografie scattate da Roberto Coggiola. E sono immagini che danno emozione perché hanno il gusto del racconto, che ti porta dentro la storia. Il bianco e nero delle immagini è quello dei grandi reportages, con poco grigio e toni netti che danno corpo ai personaggi sulla pagina: dalla scatenata sessione di *Messico e nuvole* che, nel 1981, coinvolse Roberto Benigni, Francesco de Gregori, Paolo Conte, Ivano Fossati, Jimmy Villotti

ai volti di Tom Waits, Battiato, de André, Gaber, Vecchioni, Guccini, Dalla, Fiorella Mannoia, Mia Martini, Joni Mitchell, Laurie Anderson... ai momenti di goliardia del dopoteatro segnati dalla presenza del grande Amilcare Rambaldi, che del «Tenco» è stato il papà. E quindi zio dei cantautori. Al volume è allegato un cd con le interpretazioni di Paoli, Guccini, Jannacci, Branduardi, Lauzi, Vecchioni, Conte, Vanoni sul palco dell'Ariston.

«Un disco per l'estate raramente è stato un disco per l'estate»: inizia così la prefazione di Gianni Mura al libro *Legata a un granello di sabbia. Storie e amori, costume e società nelle canzoni italiane dell'estate* edito da Melampo (10 euro) e scritto dal giornalista musicale Enzo Gentile, il cui programma «Fuori giri» resta un gioiello della radiofonica. Scrive ancora Mura: «Cantagiro, Disco per l'estate, Festivalbar ci dicono che un tempo in Italia c'erano i dischi e c'erano i bar (ci sono anche adesso ma sono diversi).

C'era, aggiungerei, una visione della musica (leggera, si capisce, è quella che pesa meno) che portava a un ascolto condiviso. Mangiadischi, juke-box, di questo si parla». Canzoni per stare insieme, per fare gruppo perché semplici da arpeggiare con le chitarre e, soprattutto, ossessive nei loro motivetti che segnavano le stagioni. Annota Gentile: «D'estate,

Semplici da cantare con i loro ritornelli i brani estivi aiutano a stare insieme E dal juke-box si arriverà al Festivalbar

negli anni Sessanta, quando ero bambino, sbocciavano insieme a canzoni destinate a rimanere come un indelebile tatuaggio dell'anima, una vocina arcana, profonda, che sussurrava le nenie di artisti che sarebbero divenuti familiari e presenti, per il resto della mia vita, al di là dei gusti, del piacere, della piega professionale che avrei seguito. Un gruppo intero di motivetti che, ascoltati una volta, non mi avrebbero più abbandonato». Icona totemica della miglior stagione è il juke box che viene colto con attenzione sociologica dal regista Lucio Fulci, insieme all'astro nascente Adriano Celentano, nel film *I ragazzi del juke box* (1959): dalle classifiche nate dalle monetine infilate per ascoltare dischi dal robotica apparecchio nascerà il «Festivalbar» preceduto dal «Disco per l'estate» e seguito dal «Cantagiro». Manifestazioni non paludate come il festival Sanremo, con una proposta musicale davvero nazionale-popolare, a volte persino autorale. Il libro di Gentile è una gui-

da divertente con interviste ai protagonisti (da Mario Tessuto e Renzo Arbore, Max Pezzali, Jovanotti), schede di canzoni, da *Abbronzatissima* di Edoardo Gattorno, 1963, a *www.mi piaci tu* dei Gazzosa, 2002. A scandire gli anni *Pinne fucile e occhiali* di Vianello, *La chiamano estate* di Bruno Martino, *Vamos a la playa* dei Rigeira dell'83. Quindi una preziosa galleria di 80 copertine di 45 e 33 giri con Fausto Papetti, Piero Focaccia, Nomadi, Rokes, Herbert Pagani... «Il mare con le mucillagini e il chiringuito sulla spiaggia, le ferie sempre più corte e i week-end brevi, tutti imbottigliati sulle strade, con i bagnini che intristiscono - scrive Gentile -. Ci vuol poco ad affossare anche le migliori intenzioni, e così la colonna sonora dell'estate, le canzoni di una volta, non ci sono più. Brutta roba, un peccato, come ingozzarsi con una piadina surgelata all'autogrill e dimenticare quanto era facile divertirsi un poco». Magari legati a un granello di sabbia.